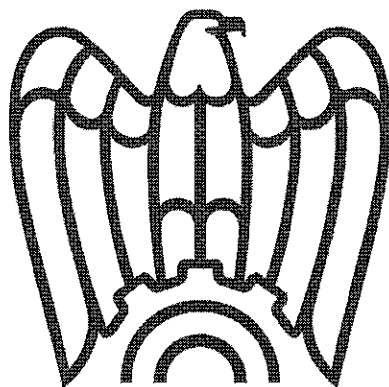




RASSEGNA STAMPA
25 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

La Banca europea per gli investimenti metterà a disposizione del nostro Paese 27 miliardi in tre anni

La Bei finanzia Pmi e grandi opere

I fondi si concentreranno soprattutto su reti d'impresa e innovazione

■ Grandi opere e Pmi. Saranno queste le due corsie preferenziali del sostegno previsto dalla Bei all'Italia da qui al 2015. Forte del recente aumento di capitale, la Banca europea per gli investimenti punta a destinare al nostro Paese tra i 26 e i 28 miliardi nel prossimo triennio per rilanciare l'economia reale e l'occupazione. Per il 2013 la dote stimata è di 9 miliardi, in aumento rispetto al 2012.

L'Istituto con sede in Lussemburgo prevede di innalza-

re i fondi destinati alle infrastrutture. Tra le grandi opere che verranno finanziate figurano il Mose e la Brebemi. Un'attenzione particolare sarà riservata alla formula dei project bond.

La Bei intende anche continuare a sostenere le Pmi attraverso linee di credito per le reti di impresa e nuovi strumenti di condivisione del rischio con le banche per premiare chi scommette sull'innovazione.

Servizi ► pagina 9

Dalla Bei pronti 27 miliardi per la ripresa

I fondi previsti nei prossimi tre anni: corsia preferenziale per infrastrutture e piccole aziende

Al centro dell'attenzione

Un occhio di riguardo sarà riservato alle reti di impresa e alla Ricerca & sviluppo

Dalla Brebemi al Mose

Nei prossimi tre anni dovrebbe crescere la quota di finanziamenti per le grandi opere

MAGGIORE CONDIVISIONE

Scannapieco: «Abbiamo siglato i primi due accordi con il *Risk sharing*, uno strumento che intendiamo sviluppare»

Chiara Bussi

■ Più fondi per le infrastrutture e le Pmi innovative. Ma anche nuove formule di condivisione del rischio e avanti tutta con i project bond. Con nuove munizioni tra 26 e 28 miliardi da qui al 2015 e cartucce da 9 miliardi pronte per quest'anno. È questo l'arsenale che la Bei, la Banca europea per gli investimenti, punta a dispiegare in Italia nel prossimo triennio. «Faremo il possibile - assicura il vicepresidente Dario Scannapieco - per fornire un forte stimolo alla crescita e all'occupazione». Un mandato preciso assegnato nero su bianco dai capi di Stato e di governo dei Ventisette nel giugno scorso, insieme a un aumento di capitale da 10 miliardi che ha aumentato

di 180 miliardi la potenza di fuoco per ravvivare l'economia europea nei prossimi tre anni. Un sostegno aggiuntivo alle banche in un momento di accesso al credito ancora difficile e alle grandi infrastrutture.

In Italia la Banca punta a tornare ai livelli degli anni precedenti, dopo la frenata registrata nel 2012 quando sono stati stipulati 6,8 miliardi di prestiti rispetto agli 8,4 miliardi del 2011, in linea con gli altri Paesi Ue. «Continueremo a sostenere le Pmi italiane - spiega Scannapieco - per cercare almeno di replicare la performance del 2012 quando sono stati perfezionati nuovi prestiti per oltre 2,5 miliardi. Intendiamo anche avere una presenza sempre più capillare sul territorio, ampliando la platea dei nostri istituti partner anche a quelli di più piccole dimensioni».

Un occhio di riguardo sarà riservato ai finanziamenti alle reti di impresa, le aggregazioni leggere tra i piccoli, e alle attività di Ricerca e sviluppo. «Alla fine del

2012 - afferma il vicepresidente della Bei - abbiamo siglato i primi due accordi di finanziamento alle Pmi innovative con il programma *Risk sharing instrument* (Rsi) e intendiamo promuovere l'utilizzo di questo strumento». Una formula frutto di un lavoro di squadra tra l'Istituto, la Commissione Ue e le banche: il Fei (Fondo europeo per gli investimenti), braccio operativo della Bei, garantisce il 50% del rischio di credito della banca sull'esposizione verso i progetti innovativi delle Pmi. La Commissione interviene offrendo una garanzia contro le eventuali perdite iniziali, consentendo alle banche di avere più capitale libero da destinare a nuovi prestiti. A fare da apripista sono stati il Banco Popolare e la Cassa di Risparmio di Cento.

L'altro fronte d'intervento saranno le grandi opere. «Alla luce dei progetti che sono stati presentati - prosegue Scannapieco - nei prossimi tre anni dovrebbe crescere la quota di finanziamenti dedicati alle infrastrutture», che

nelle 2012 hanno catalizzato il 14% delle risorse complessive destinate al nostro Paese. Tra le principali opere finanziate dalla Bei figurano il Mose e la Brebemi, il collegamento autostradale tra Brescia, Bergamo e Milano. Per completare il sistema ingegneristico che proteggerà Venezia dall'acqua alta, la Bei ha staccato il mese scorso un assegno da 500 milioni, seconda tranche di un finanziamento avviato nell'aprile 2011. Per Brebemi la Banca Ue, che curerà la regia insieme alla Cassa depositi e prestiti, fornirà risorse per 600 milioni. Il sostegno alle infrastrutture arriverà anche con formule innovative come i project bond, individuati dal vertice Ue di giugno come uno degli ingredienti per favorire la crescita. «Sono strumenti interessanti - spiega Scannapieco -, perché consentono un mix tra investimenti pubblici e privati. La fase-pilota è in corso e si concluderà a fine anno. L'iter prosegue, ma l'operatività è legata all'approvazione delle Prospettive finan-

ziarie della Ue per il 2014-2020. Per ora sono stati individuati una quindicina di progetti europei, di cui un paio in Italia».

Sui nomi, da parte della Bei, è stretto riserbo. A fare da pioniere per il nostro Paese è Ital Gas Storage, un ex giacimento di gas dell'Eni che il gruppo Whysol Investments vuole trasformare in un impianto di stoccaggio con risorse previste per 700 milioni nei prossimi tre anni (si veda Il Sole 24 Ore del 29 maggio 2012). «Ci troviamo in una fase avanzata. Il finanziamento - fanno sapere dal quartier generale di Whysol - dovrebbe essere ultimato entro la fine dell'estate e il progetto dovrebbe partire entro l'anno». Un altro cantiere aperto che potrebbe essere finanziato con questa formula è la Tangenziale Esterna Milanese. I colloqui e le verifiche tecniche della Bei sono in corso - spiegano dalla Tem - e i project bond sono una delle ipotesi sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«arsenale» a disposizione del nostro Paese

LA DOTE PER IL 2013-2015

26-28 mld

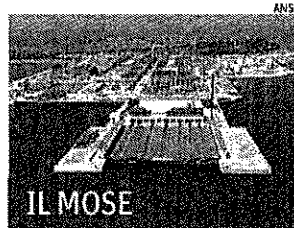
LE STIME PER IL TRIENNIO

È l'ammontare che la Bei prevede di destinare all'Italia nel periodo 2013-2015 dopo l'aumento di capitale da 10 miliardi appena ultimato. L'Istituto intende aumentare i finanziamenti alle infrastrutture e confermare il focus sulle Pmi. Con 160 miliardi l'Italia è il principale beneficiario storico dei prestiti Bei dalla costituzione della Banca nel 1958 ad oggi

9 miliardi

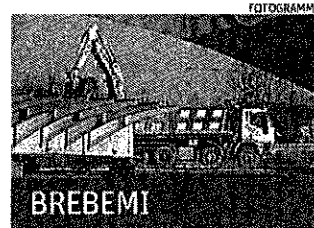
NEL 2013

Sono le risorse che la Bei prevede di destinare all'Italia quest'anno. Nel 2012 i prestiti della Banca europea hanno registrato un rallentamento a 6,8 miliardi dopo gli 8,4 miliardi di finanziamenti stipulati nel 2011 e gli 8,8 nel 2010. Complessivamente nel periodo 2008-2012 sono state finanziate 62 mila piccole e medie imprese



IL MOSE

Sostegno alle dighe mobili
Lo scorso febbraio la Bei ha perfezionato la seconda tranche di aiuti. La prima, da 480 milioni, nell'aprile 2011



BREBEMI

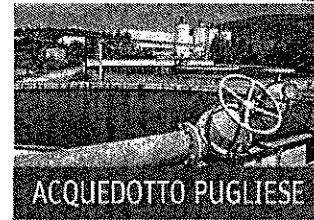
Per ultimare il cantiere
La Bei contribuirà con 600 milioni alla realizzazione del collegamento autostradale Brescia-Bergamo-Milano

500 milioni 600 milioni



VAGONI ATM

Per il rinnovo dei vagoni Atm
A dicembre finanziamenti per l'acquisto di 60 treni delle linee rossa e verde della metropolitana milanese



ACQUEDOTTO PUGLIESE

Fondi in tandem con la Regione
Il prestito della Bei è in fase di erogazione e riguarda sia la rete idrica sia gli impianti di trattamento delle acque

220 milioni 150 milioni

Allarme delle imprese: siamo vicini alla fine

Squinzi a Bersani: non c'è più tempo né ossigeno, serve un governo stabile contro la crisi

600 -1%

mila i posti di lavoro persi durante la crisi (stime Bankitalia) **il calo del Pil italiano nel 2013 (stime Fmi). Nel 2014 timida ripresa: +0,5**

L'emergenza

Le banche hanno una «forte attesa di governabilità» per affrontare l'emergenza

ROMA — Fate presto. Suona più o meno così il messaggio rivolto dal mondo delle imprese al segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che ne ha ricevuto ieri i rappresentanti nell'ambito dei colloqui seguiti all'incarico affidatogli da Giorgio Napolitano per la formazione di un nuovo governo. «Non c'è rimasto tempo, siamo vicinissimi alla fine» ha dichiarato drammaticamente **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, al termine dell'incontro, parlando della situazione delle imprese e chiedendo al più presto un «governo stabile in grado di governare e che faccia appello a tutti gli uomini di buona volontà».

Le imprese, ha spiegato **Squinzi**, «stanno per finire l'ossigeno, sono disperate e il problema dell'occupazione sta diventando tragico». Per questo **Confindustria** «ha segnalato la sua estrema preoccupazione per l'economia reale del Paese» e per il quadro europeo ancora molto mosso dopo i fatti di Cipro.

«Bisogna metterci mano con priorità assoluta», ha detto, assicurando la disponibilità di **Confindustria** a «dare il supporto ne-

cessario»: «Noi imprenditori — ha proseguito — siamo ottimisti per definizione, ma serve un cambio di marcia per il nostro Paese». Quali priorità dovrà affrontare il prossimo governo? **Squinzi** parla della necessità di una «terapia d'urto per i primi cento giorni» e di un programma in cui al primo posto c'è il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, un problema ormai «drammatico» per le imprese. Ma bisognerà anche rivedere la legge Fornero e «abbassare il costo del lavoro fino all'8%, eliminandolo dalla base imponibile Irap».

Anche le banche hanno incontrato Bersani e il vice Enrico Letta: «La nostra è una forte attesa di governabilità, per avere al più presto un interlocutore istituzionale nella pienezza delle proprie responsabilità» ha commentato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, al termine dell'incontro cui ha partecipato anche il presidente dell'Ania, Aldo Minucci, convinto a propria volta dell'«urgenza» di formare un governo.

Serve però un interlocutore nella pienezza dei propri poteri, ha aggiunto Patuelli, se si vogliono «sviluppare iniziative anche di emergenza per affrontare la crisi». Anche in questo caso la priorità assoluta da affrontare è l'emanazione del decreto sui debiti della pubblica amministrazione, qualora «non fosse ancora in vigore tra qualche giorno».

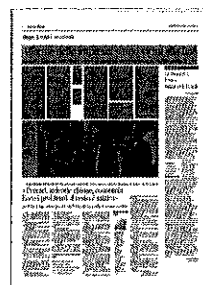
A questa istanza l'Alleanza

delle Cooperative Italiane, anch'essa ricevuta dal leader del Pd, ha affiancato l'allentamento del patto di Stabilità interno, l'adozione di un piano di politica monetaria che vincoli la provvista Bce ad un impiego di queste risorse per le esigenze di credito e liquidità delle imprese, in particolare delle Pmi e delle cooperative, in ragione del ruolo che svolgono per la tutela dell'occupazione. «A Bersani — ha sottolineato il presidente Giuliano Poletti — abbiamo indicato due terreni essenziali di intervento: quello dell'economia, per rilanciare lo sviluppo ed il lavoro; quello dell'assetto politico-istituzionale, per dare corso a riforme in grado di ricostruire il rapporto di fiducia tra cittadini e Stato». Per Maurizio Casasco, presidente di Confapi, l'incontro con Bersani rappresenta «un primo passo che testimonia la volontà di tenere alta l'attenzione sulle piccole e medie imprese».

Un invito a «procedere quanto prima a costituire quel governo di cui l'Italia ha bisogno» è giunto al segretario del Pd dai rappresentanti di Confagricoltura, Cia, Copagri e Confcooperative. Le associazioni hanno sottolineato la necessità di avere «un ministero dell'agroalimentare all'altezza delle imprese e capace di essere un vero motore di sviluppo dell'economia».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani: "Parlo a tutte le forze" Maroni e la Lega soli all'incontro

*Allarme **Confindustria**: imprese disperate, subito un esecutivo*

Il Carroccio apre uno spiraglio ma non vuole Monti e non intende contrapporsi al Pdl

Nel totoministri salgono De Rita, Errani, Letta e il sindaco Maria Rita Rossi

ROMA — Le telefonate quotidiane tra Bersani e Maroni hanno prodotto un primo risultato. La Lega vedrà da sola il premier incaricato. Non andrà alle consultazioni con la delegazione del Pdl, come ha fatto incontrando Giorgio Napolitano. Questa era la richiesta del segretario democratico. Richiesta accolta. All'incontro ci sarà anche il governatore della Lombardia. Ha spostato l'appuntamento a domani pomeriggio quando sarà a Roma per la conferenza Stato-regioni. I 17 voti leghisti del Senato sono sempre più necessari per sperare nella partenza del governo Bersani.

È uno spiraglio, non certo una breccia. Con la Lega si dialoga partendo da alcuni punti. Il leader lombardo non vuole andare a votare subito e sa che il fallimento di Bersani può far precipitare la situazione. Maroni non vuole prendere decisioni in contrapposizione a Berlusconi, che sostiene la giunta al Pirellone. Il Carroccio fatica a dare il via libera a un esecutivo che tiene dentro Mario Monti. Bersani lavora su questi paletti, con l'aiuto del mediatore Daniele Marantelli che parla di persona con Maroni. Si sono visti anche ieri? «Varese è una città piccola...», svicola Marantelli.

L'obiettivo è strappare al Pdl l'uscita dall'aula di Palazzo Madama al momento del voto di fiducia. A quel punto, per i leghisti sarebbe più semplice dare i pro-

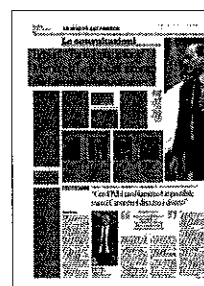
pri voti al "monocolore" Pd. L'ostacolo del Professore invece verrebbe evitato depennandolo dalla lista dei ministri, nella quale per il momento ha un posto, traballante, agli Esteri. Ma tutto il profilo della squadra di governo rappresenta una chiave per il successo dell'impresa. Da ieri sono in crescita le quotazioni di Giuseppe De Rita, il presidente del Censis che Bersani ha consultato a Montecitorio. Mentre don Luigi Ciotti, che sarà consultato oggi e ha collaborato con Maroni nella difficile vicenda del sequestro dei beni alla criminalità organizzata, non ci pensa proprio a fare il ministro. Salgono anche alcuni politici come Enrico Letta, per il quale non è escluso il "premio" maggiore, ovvero il ministero dell'Economia o come Vasco Errani per il quale sembra perfetto il ruolo fondamentale di sottosegretario a Palazzo Chigi. Un altro bacino è quello degli amministratori locali, sul modello di Maria Rita Rossi, la combattiva sindaco di Alessandria in prima fila nella protesta contro la stretta ai comuni.

Alla direzione del Pd stasera Bersani presenterà la strategia dei prossimi incontri. Con una novità: l'apertura al Pdl sulle riforme istituzionali. Che significa innanzitutto un confronto sul prossimo inquilino del Quirinale. «La proposta che rivolgo alle forze parlamentari si basa su uno

schema che consente a ciascuna di esse di riconoscersi», dice il premier incaricato alla fine delle consultazioni di ieri «Ogni partito credo possa essere in grado di vedere qualcosa di positivo». Messaggi nient'affatto cifrati. Non è pessimista, il segretario del Pd. «La strada è stretta ma è la più sensata. Tutte le altre mi sembrano più complicate, più difficili, meno forti». Dalle forze sociali incontrate ieri (Abi, Coldiretti, Copagri, associazione dei piccoli comuni) ha raccolto la necessità di avere un governo subito. Con il presidente di **Confindustria** Giorgio Napolitano ha condiviso l'allarme per la crisi. «Non c'è rimasto tempo, siamo vicinissimi alla fine», ha detto il numero uno delle imprese. «Abbiamo bisogno di un governo stabile in grado di governare e che faccia appello a tutti gli uomini di buona volontà». Bersani conosce il problema: «Lo sguardo di questi giorni ci consegna un panorama difficilissimo dal lato dell'economia reale. Se non avessimo paura delle parole si potrebbe dire drammatico». Il segretario vede «moltissime imprese che sono saltate o rischiano di saltare, con una caduta dell'occupazione. Non girano i soldi». E chiede a Monti un ultimo sforzo per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione alle aziende.

(g. d. m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Il pericolo concreto di uno stop dalla Ue

di **Benedetto Santacroce**

Il settore degli appalti risente da tempo degli eccessivi carichi burocratici via via riversati sugli operatori economici. La verifica degli adempimenti in materia di lavoro e le stringenti regole da osservare nei rapporti con la Pa rallentano (quando non ostacolano) la conclusione dei contratti e implicano una serie di responsabilità che sopravvivono ben oltre la conclusione della prestazione. A questo si è aggiunta l'ulteriore responsabilità fiscale (Iva e ritenute sulle retribuzioni dei dipendenti) a carico dell'appaltatore e del committente.

Bisogna, però, chiedersi se il sistema con cui si devono confrontare gli operatori sia davvero efficace. Le imprese, infatti, sostengono notevoli costi di *compliance* - in termini di sistemi e procedure - per adeguarsi alle esigenti richieste del legislatore, sicché imporre certe regole ha un senso purché i benefici per la collettività siano superiori ai costi.

Le misure introdotte dal Dl 83/2012 suscitano forti dubbi sul corretto bilanciamento di tale rapporto. Anzitutto, le disposizioni prevedono il rilascio di un'attestazione di conformità fiscale da parte del soggetto obbligato alla prestazione d'appalto (o per lui da un professionista o Caf) che risulterebbe assai gravoso produrre e acquisire di volta in volta. Il buon senso ha condotto l'amministrazione finanziaria a ritenere sufficiente un'autocertificazione (circolare 40/E/2012). Il paradosso è che una tale posizione - assolutamente da condividere - potrebbe anche finire per svilire la funzione antievasiva della norma: se un operatore è disonesto non avrà scrupoli a rilasciare un'attestazione falsa, con il conseguente ridimensionamento della finalità originaria perseguita dal legislatore. Ancora, sul piano tecnico, la norma in questione sembra concepita in modo

totalmente avulso da una realtà aziendale mediamente complessa. I mandati di pagamento, infatti, sono disposti in via centralizzata e tendono a "partire" a date prefissate: questo rende molto complicato riconciliare la posizione di ciascun creditore con la relativa certificazione, tanto più quando il rapporto di appalto è gestito da un distaccamento locale dell'azienda. La norma potrebbe funzionare quando si gestiscono poche decine di contratti, ma non appena il numero aumenta il sistema rischia di andare in tilt, con un danno sia per i contribuenti (costretti comunque a sopportare i costi del fallimento) che per l'Erario (tenuto a mantenere un apparato non funzionante).

In punto di diritto, poi, la compatibilità comunitaria della responsabilità dell'appaltatore non è così scontata (come dimostra la denuncia presentata da **Confindustria** e Aide alla Commissione Ue). In pratica, quest'ultimo viene "caricato" di una responsabilità oggettiva che in campo Iva è ammissibile solo nel rispetto di particolari cautele. Inoltre, tale responsabilità nel sistema interno è eludibile solo ponendo in essere una serie di controlli che, per definizione, non dovrebbero gravare sui soggetti passivi ma sull'amministrazione. Peraltro, l'Iva è liquidata per masse, sicché non è possibile un collegamento diretto fra una certa operazione e quanto versato (o non versato) in sede di adempimento periodico. E ciò - ancora una volta - è tanto più difficile quanto più è grande una certa realtà aziendale. In sostanza, caricare il contribuente di incombenze che non gli spettano e per di più di difficile valutazione risulta sproporzionato rispetto all'obiettivo che si propone la misura.

Di qui i dubbi di compatibilità comunitaria e, in generale, di opportunità in termini di effetti (negativi) sul sistema economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI STUDI IN DIFFICOLTÀ

Seimila dipendenti in Cig

di Francesca Barbieri

Si allarga il paracadute della cassa integrazione per i dipendenti degli studi professionali: in 6mila ne hanno beneficiato nel 2012, con una crescita del 65% sull'anno precedente.

A registrare gli aumenti più significativi avvocati, notai e psicologi. Sale anche il part-time, che riguarda ormai quattro dipendenti su dieci.

Servizio ▶ pagina 3

Il paracadute della Cig per 6mila dipendenti

Francesca Barbieri

■ Riduzione dell'orario di lavoro, taglio degli stipendi, ammortizzatori sociali. E, come estrema ratio, i licenziamenti. La crisi non risparmia i dipendenti dei professionisti, un esercito che secondo le stime oscilla tra 750mila e 1,2 milioni di persone, in 9 casi su dieci donne e in grande maggioranza (77%) con il contratto a tempo indeterminato. Le statistiche ufficiali, elaborate da Confprofessioni, parlano di circa 6mila persone - tra segretarie, impiegati e assistenti di poltrona - messe in cassa integrazione nel 2012, una "conquista" recente per la categoria, autorizzata alla Cig in deroga dal 2009. Ma secondo il Cup, il Comitato unitario degli ordini e dei collegi professionali, su 1,8 milioni di persone tra dipendenti diretti e non degli studi professionali, circa il 20% ha beneficiato del paracadute della Cig almeno una volta negli ultimi anni.

E l'andamento dei dati "certificati" segna una forte crescita: +65% in un anno, con aumenti maggiori per alcune categorie. Gli avvocati registrano un +347%, i notai +360%, gli psicologi addirittura il +448%, mentre il record assoluto va agli studi che si occupano di gestione del personale in conto terzi con un exploit del +3.193% (dalle poche decine del 2011 fino al migliaio dell'anno scorso).

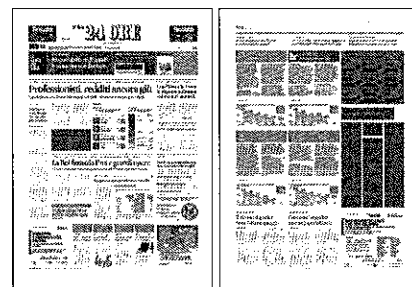
«Il trend è preoccupante - commenta Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - e, seppure i numeri siano contenuti, riflette le difficoltà degli studi che in alcuni settori registrano cali pesanti di fatturato e ritardi notevoli per incassare le parcelle». Gli fa eco Danilo Lelli, responsabile nazionale Filcams-Cgil per gli studi professionali: «I numeri del disagio sono ben più alti, perché in

tanti ignorano la possibilità di chiedere la cassa integrazione: in sofferenza sono soprattutto le realtà che lavorano con la Pa, come i laboratori di analisi e gli psicologi». In molti casi, poi, si tratta di uffici di taglia small, con pochi dipendenti, in cui dominano i rapporti personali e difficilmente si coinvolgono le parti sociali. «Le riduzioni d'orario e di stipendio - evidenzia Gabriele Fiorino, segretario nazionale Uil-Tucs - si concordano direttamente, e si arriva al licenziamento solo quando non ci sono alternative».

Il part-time orizzontale è in aumento: dal 35% del 2009 al 39% del 2012, secondo le statistiche relative agli iscritti a Cadiprof, la cassa di assistenza sanitaria supplementare per gli studi professionali. E sale anche il peso delle formule a tempo determinato, dal 17,5% al 18,5%. Da considerare anche la crescita degli iscritti alla Cassa, dai 258mila del 2011 ai quasi 300mila del 2012.

Tra le categorie più colpite i notai, i cui dipendenti si sono dimezzati, dai 70mila del 2005 ai circa 35mila attuali. «In questi anni ci sono stati parecchi licenziamenti e riduzioni d'orario - sottolinea Maurizia Bertoncino, presidente di Unic@, Associazione nazionale dipendenti degli studi notarili -, oltre alla crescita della cassa integrazione: è l'effetto della crisi, ma anche di una serie di leggi che hanno ridotto il raggio d'azione dei notai». E per gli "espulsi", conclude Bertoncino «una possibile strada è creare cooperative, come si è verificato in Olanda, offrendo servizi qualificati in outsourcing».

Rischiano, infine, di subire tagli i corsi di formazione, finanziati da Fondoprofessionisti, il fondo interprofessionale di categoria con un bacino di utenza di 200mila lavoratori, che negli ultimi anni ha in-



tensificato le iniziative dirette agli addetti in difficoltà. Il budget per le politiche attive potrebbe infatti essere in parte dirottato sulla cassa integrazione in deroga (si veda Il Sole 24 Ore del 22 marzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT

77%

A tempo indeterminato

È la percentuale di dipendenti degli studi professionali assunti a tempo indeterminato, in base alle statistiche di Cadiprof, la cassa di assistenza sanitaria supplementare; il tempo determinato è al 18,5%, l'apprendistato al 3 per cento

88%

Quota rosa

Le donne rappresentano la stragrande maggioranza dei lavoratori del settore

40 anni

L'età media

La maggior parte dei dipendenti degli studi professionali ha tra 30 e 50 anni: nella fascia 30-39 anni si colloca il 34%, mentre in quella tra i 40 e 49 anni, il 31%

39,2%

Part-time orizzontale

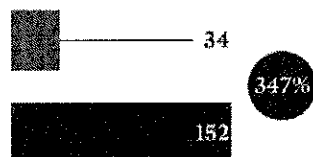
Alta la quota di lavoratori a orario ridotto (quasi 4 su dieci in part-time orizzontale, mentre il part-time misto o verticale è al 4,5 per cento)

La cassa integrazione

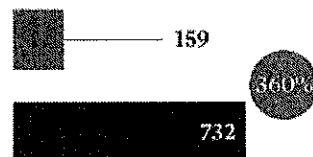
Il numero di dipendenti in cassa integrazione e la variazione annua

2011 2012

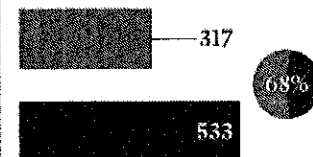
STUDI LEGALI



STUDI NOTARILI



COMMERCIALI/TRIBUTARI



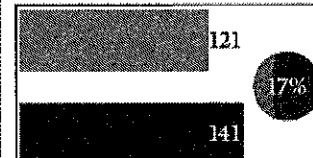
CONSULENZA AMM.VA



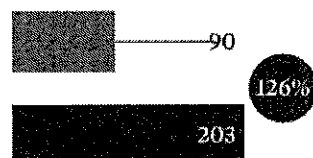
ARCHITETTI/INGEGNERI



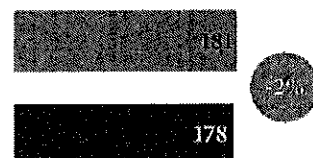
MEDICI SPECIALISTI



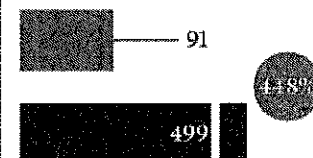
DENTISTI



LABORATORI DI ANALISI



PSICOLOGI



Fonte: Confindustria

DEBITI DEI COMUNI E PATTO DI STABILITÀ 2013

77

Pagamenti, la mappa dei nuovi blocchi

■ Mentre si cerca la strada per lo sblocco dei pagamenti arretrati annunciato dal Governo Monti, l'analisi dei numeri elaborati da Centro Studi Sintesi e Unioncamere Veneto mostra l'aggravarsi del «secondo fronte»: quello delle regole del Patto, che hanno determinato larga parte del blocco dei pagamenti e che sono state ulteriormente inasprite dall'ultima legge di stabilità. Tra i Comuni più penalizzati c'è Roma (che però può trattare modifiche con l'Economia) e molti capoluoghi del Mezzogiorno, tra cui Napoli.

Trovati • pagina 8

Pagamenti, sindaci frenati

Il Patto di stabilità 2013 si traduce in paletti più stringenti sulle spese

«Tenaglia» bipartisan

Con la legge varata a dicembre le norme sui bilanci sono state ulteriormente inasprite

SUD IN DIFFICOLTÀ

Tra i Comuni più penalizzati c'è Roma (che però può trattare modifiche con l'Economia) e molti capoluoghi del Mezzogiorno

Gianni Trovati

■ Lo sblocco dei pagamenti arretrati annunciato dal Governo Monti, se arriverà al traguardo, segnerà una svolta nei rapporti fra imprese e Pubbliche amministrazioni. Nel caso dei Comuni, però, aggredirà solo una parte del problema, perché le regole che hanno determinato l'accumularsi di pagamenti incagliati nei bilanci dei sindaci sono tutte in vigore: anzi, come mostrano i numeri in questa pagina, sono state inasprite a dicembre, dalla legge di stabilità preparata dallo stesso Governo tecnico e lavorata in Parlamento in modo bipartisan dalla «strana maggioranza» che lo sosteneva.

L'imputato principale nel processo ai ritardi di pagamento è naturalmente il Patto di stabilità, che nella versione riservata a Comuni e Province impone obiettivi di bilancio in pratica scaricati tutti sulla spesa effettiva per investimenti, dal momento che quella corrente (personale, consumi, interessi e servizi di base) è più rigida; negli investimenti, la «competenza mista» che regola il Patto di stabi-

lità rileva la cassa, cioè i pagamenti effettivi, che di conseguenza si incagliano. Un effetto indiretto, e ovvio, si scarica anche sulla pianificazione degli investimenti, che infatti nei Comuni sono crollati del 22,3% fra 2007 e 2011.

Fin qui, è tutto noto dopo il dibattito indavolato dei giorni scorsi. Meno noto è il fatto che la «correzione tecnica» varata con la legge di stabilità rischia di peggiorare ulteriormente le cose. Nel fissare gli obiettivi di bilancio ai Comuni, l'ultima manovra ha confermato il moltiplicatore da applicare alla spesa corrente per individuare l'obiettivo di bilancio, che nel caso dei Comuni è il 15,8%. A cambiare è stata la base di calcolo, perché la spesa corrente di riferimento a cui applicare il moltiplicatore non è più quella del 2006-2008, ma si è «spostata» al 2007-2009.

Si tratta di un aggiornamento dovuto, per evitare di ancorare la finanza pubblica a dati troppo invecchiati, ma nella pratica si traduce in un inasprimento degli obiettivi del Patto di stabilità, e quindi di fatto in un restringimento ulteriore per i pagamenti in conto capitale. Gli effetti del cambio di regole, calcolati dal Centro Studi Sintesi e Unioncamere del Veneto, variano da Comune a Comune, e dipendono dalla storia della spesa corrente delle singole amministrazioni: l'eccezione è rappresentata dall'Aquila,

che come tutti i Comuni nel «cratere» del terremoto del 2009 perde le agevolazioni legate al sisma e si vede più che raddoppiare l'obiettivo.

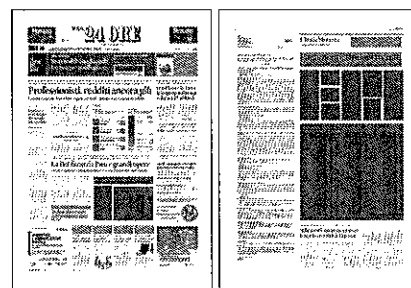
Tra i capoluoghi di provincia il peggioramento più consistente è a Roma, che si vede alzare l'obiettivo di base del 28,2%: per rispettare la regola generale, Roma dovrebbe generare un avanzo di 241,9 milioni, che potrà essere rivisto dalle trattative a due fra la Capitale e il Governo. Nessun margine di trattativa invece per gli altri Comuni, a partire da Crotone che incontra un peggioramento del 22%: tra le grandi città, è Napoli a subire lo scalino più alto (+11,3%), mentre a Milano l'obiettivo si alza del 4,2 per cento.

Senza dimenticare l'altra emergenza, legata al fatto che da quest'anno entrano nel Patto anche i Comuni compresi fra mille e 5 mila abitanti: si tratta di oltre 3.700 enti, che devono ora districarsi nelle regole bloccapagamenti.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I capoluoghi più penalizzati

Gli obiettivi assegnati ai Comuni capoluogo dal Patto di stabilità per il 2013

	Comune	Obiettivo di saldo 2013 in milioni	Diff. % rispetto all'obiettivo 2013 secondo le vecchie regole	Obiettivo pro capite in euro
1	Roma	+241,9	28,2	+88
2	Crotone	+3,7	22,0	+59
3	Enna	+2,0	18,5	+72
4	Olbia	+6,9	17,7	+124
5	Barletta	+3,9	16,3	+42

Nota: a L'Aquila l'obiettivo di saldo (+10,4 milioni; 144 euro a testa) è superiore del 110,2% rispetto a quello stabilito con le vecchie regole, che escludevano dal calcolo i fondi ai Comuni terremotati. Fonte: elab. del Centro Studi Sintesi

SUL SOLE 24 ORE

"24 ORE"



Allarme lanciato nel 2009

■ L'allarme sui pagamenti degli enti locali bloccati dal Patto di stabilità, che occupa il centro del dibattito delle ultime settimane, era stato lanciato dal Sole 24 Ore fin dal 2009, come mostra l'indagine territoriale sui pagamenti bloccati nei Comuni pubblicata il 23 febbraio di quell'anno (con elaborazioni del Centro Studi Sintesi)

La geografia delle richieste

Gli obiettivi assegnati ai Comuni capoluogo dal Patto di stabilità per il 2013

Comune	Obiettivo di saldo 2013 in milioni	Diff. % rispetto all'obiettivo 2013 secondo le vecchie regole	Obiettivo pro capite in euro	Comune	Obiettivo di saldo 2013 in milioni	Diff. % rispetto all'obiettivo 2013 secondo le vecchie regole	Obiettivo pro capite in euro	Comune	Obiettivo di saldo 2013 in milioni	Diff. % rispetto all'obiettivo 2013 secondo le vecchie regole	Obiettivo pro capite in euro
Agirgento	+5,0	-9,7	+85	Forlì	+7,8	8,1	+66	Piacenza	+8,2	3,5	+79
Alessandria	+9,7	8,5	+102	Frosinone	+4,5	6,8	+94	Pisa	+10,2	3,6	+116
Ancona	+12,4	4,7	+120	Genova	+55,6	2,7	+91	Pistoia	+7,1	10,0	+79
Arezzo	+6,5	6,0	+65	Grosseto	+7,5	3,1	+92	Potenza	+7,4	5,5	+108
Ascoli Piceno	+6,0	2,2	+118	Imperia	+4,6	7,3	+108	Prato	+11,6	3,2	+62
Asti	+5,3	7,2	+69	Isernia	+1,6	2,4	+70	Ragusa	+7,9	10,4	+107
Avellino	+4,3	6,9	+77	La Spezia	+6,6	4,4	+69	Ravenna	+11,8	6,0	+74
Bari	+25,7	10,3	+80	Lanusei	+0,7	3,8	+130	Reggio Calabria	+13,6	2,4	+73
Barletta	+3,9	16,3	+42	Latina	+7,1	6,8	+59	Reggio Emilia	+12,5	9,3	+74
Belluno	+2,5	4,9	+68	Lecce	+11,4	9,9	+119	Rieti	+5,6	9,4	+118
Benevento	+5,6	15,7	+89	Lecco	+5,9	5,4	+123	Rimini	+12,2	3,9	+85
Bergamo	+12,4	5,1	+104	Livorno	+13,0	3,9	+81	Roma	+241,9	28,2	+88
Biella	+3,3	2,8	+76	Lodi	+5,5	2,0	+125	Rovigo	+4,1	6,3	+79
Bologna	+51,5	3,3	+135	Lucca	+7,3	6,0	+86	Salerno	+14,1	16,1	+102
Brescia	+24,0	10,2	+124	Macerata	+4,3	9,2	+101	Sanluri	+0,8	12,0	+99
Brindisi	+7,3	14,9	+81	Mantova	+6,3	6,8	+130	Sassari	+13,4	12,2	+103
Cagliari	+23,9	10,0	+153	Massa	+7,3	5,0	+103	Savona	+5,8	5,8	+93
Caltanissetta	+4,1	-0,3	+68	Matera	+3,2	8,7	+53	Siena	+9,7	3,1	+177
Campobasso	+5,2	4,4	+102	Messina	+14,7	-1,8	+61	Siracusa	+12,2	6,1	+98
Carbonia	+3,1	14,4	+103	Milano	+193,3	4,2	+146	Sondrio	+2,1	4,3	+94
Caserta	+12,2	1,4	+155	Modena	+22,6	5,4	+123	Taranto	+13,0	14,8	+68
Catania	+32,4	7,2	+110	Monza	+13,7	9,9	+111	Teramo	+2,7	-12,8	+50
Catanzaro	+7,6	14,6	+82	Napoli	+102,3	11,3	+107	Terni	+9,0	7,6	+79
Chieti	+5,6	10,6	+104	Novara	+11,2	4,2	+107	Torino	+122,0	1,9	+134
Como	+9,7	3,1	+114	Nuoro	+4,3	12,0	+118	Trapani	+7,3	3,9	+103
Cosenza	+6,4	5,8	+92	Olbia	+6,9	17,7	+124	Treviso	+6,8	2,2	+82
Cremona	+8,4	2,2	+117	Oristano	+4,3	9,1	+135	Varese	+8,5	5,8	+104
Crotone	+3,7	22,0	+59	Padova	+22,0	5,7	+103	Venezia	+68,3	5,3	+252
Cuneo	+5,1	9,9	+91	Palermo	+60,9	2,8	+93	Verbania	+2,6	7,9	+82
Enna	+2,0	18,5	+72	Parma	+21,4	7,7	+115	Vercelli	+4,9	6,6	+104
Fermo	+3,6	10,7	+95	Pavia	+8,6	2,9	+121	Verona	+23,1	3,1	+87
Ferrara	+9,3	1,0	+69	Perugia	+13,3	3,4	+79	Vibo Valentia	+2,9	4,2	+85
Firenze	+47,3	-0,9	+127	Pesaro	+6,7	5,1	+70	Vicenza	+8,8	4,3	+76
Foggia	+11,0	9,7	+72	Pescara	+10,6	4,3	+86	Viterbo	+5,2	14,0	+82
								Tot. Capoluogo	+1.761,1	8,1	+103

Prelievo sugli immobili in crescita

Con l'Imu e la Tares le imposte sulla casa volano a 57 miliardi

Gli aumenti dell'Imu decisi dai Comuni, uniti al taglio delle deduzioni sugli affitti e alla Tares in arrivo dal prossimo 1° luglio, portano il totale delle imposte sul mattone vicino ai 57 miliardi di euro. Soglia che potrebbe essere addirittura superata quest'anno, se i sindaci dovessero portare al massimo l'aliquota Imu sui fab-

bricati produttivi. Solo due anni fa il prelievo fiscale sugli immobili era più basso di oltre 14 miliardi. L'aumento della tassazione non risente neppure della crisi delle compravendite, perché l'Imu e gli altri ricari hanno finora controbilanciato il calo delle imposte sul trasferimento.

Dell'Oste e Finizio > pagina 5

Fisco sul mattone a 57 miliardi con Imu e Tares

In tre anni la tassazione è aumentata di 14 miliardi mentre crollano compravendite e nuove costruzioni

La tassa piatta

Il prelievo globale sulle locazioni è aumentato nonostante la cedolare

La misura

I tributi su affitti, possesso e servizi quest'anno superano il 3,6% del Pil

4 miliardi

L'Imu sulla prima casa
È il gettito 2012 dell'imposta sulle abitazioni principali
Cristiano Dell'Oste

La crisi del mercato immobiliare e dell'edilizia non ferma le tasse sul mattone, che quest'anno sono destinate a sfiorare la soglia storica dei 57 miliardi di euro. Come se lo Stato e i Comuni prelevassero 800 euro da ognuno dei 67 milioni di immobili censiti dal catasto: case, negozi, uffici, magazzini e capannoni.

La media di 800 euro è una semplificazione - perché il totale delle imposte include anche i tributi sulle compravendite e sugli affitti -, ma rende bene l'idea delle dimensioni in gioco. Un paio d'anni fa, per intenderci, il dato medio era poco superiore ai 600 euro.

Gli importi sono stati ricostruiti dal Sole 24 Ore partendo dalle relazioni tecniche alle manovre di finanza pubblica e correggendo le stime alla luce delle entrate tributarie registrate dalle Finanze fino a gennaio di quest'anno.

I riflessi della crisi

Nonostante il crollo delle compravendite e delle nuove costruzioni, i rincari fiscali varati negli ultimi due anni hanno fatto salire di oltre 14 miliardi la tassazione complessiva. Di fatto, l'Imu ha ampiamente controbilanciato il calo dell'Iva e delle imposte di registro e ipocatastali sulle transazioni. D'altra parte, l'imposta sugli immobili ha

garantito 23,7 miliardi di gettito nel 2012 proprio perché si applica su una base "figurativa", slegata dal valore reale degli immobili e dal reddito dei proprietari. Ma sulla stima della pressione fiscale nel 2013 - al 3,6% del Pil - pesano anche altri interventi fiscali nuovi di zecca. A partire dalla Tares su rifiuti e servizi, che da quest'anno comporterà un rincaro di almeno un miliardo rispetto alla Tarsu e alla Tia. Un altro aumento recente è il taglio dal 15 al 5% della deduzione forfettaria sugli affitti, previsto dalla riforma Fornero del mercato del lavoro e scattato lo scorso 1° gennaio. L'esatto impatto fiscale dipenderà dal numero di proprietari che sceglieranno la cedolare secca sugli affitti - dato che la tassa piatta evita l'aumento -, ma il rincaro sarà comunque superiore ai 500 milioni di euro. Anche perché la cedolare può essere scelta solo dai privati che affittano case ad altri privati.

Dal 1° luglio di quest'anno è poi in calendario il ritocco dell'Iva dal 21 al 22 per cento. Rincaro che potrebbe compensare almeno per una cinquantina di milioni il calo di gettito sulle compravendite, anche se la correzione non intacca l'aliquota ridotta del 10% per i lavori in edilizia, né quella del 4% sulle compravendite di prime case.

La distribuzione del prelievo

Nel mix delle imposte sul mattone è facile intuire come il rincaro maggiore sia quello dei tributi sul possesso, nel passaggio dall'Ici all'Imu. Ma è interessante notare l'andamento del prelievo sugli affitti: dopo l'alleggerimento nel 2011 con il debutto

della cedolare secca, la pressione fiscale è tornata a salire. E l'aumento in proporzione è ancora più evidente se si considera che l'Imu assorbe l'Irpef sulle case sfitte.

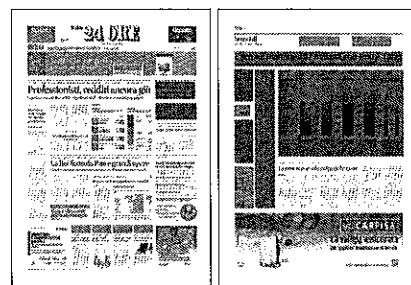
Il rischio concreto è che la tassazione immobiliare finisca per aggravare la spirale recessiva dell'economia italiana, spingendosi verso altri asset e potenziali investitori e sottraendo alle famiglie risorse da destinare ai consumi. E questo vale anche per gli inquilini, che potrebbero vedersi addossata una parte delle nuove tasse.

I margini per un'alleggerimento della pressione fiscale, però, sembrano stretti. Per azzerare l'Imu sull'abitazione principale servono 4 miliardi di euro. Ma servirebbe anche un intervento sulle locazioni a canone concordato, almeno per non penalizzare le famiglie di inquilini a basso reddito, e una correzione del prelievo sugli immobili produttivi, per non costringere i Comuni ad alzare al massimo l'aliquota Imu. E già questa lista ristretta pare andare ben oltre le attuali disponibilità di bilancio.

cristiano.delloste@ilsale24ore.com

twitter@c.delloste

© RIPRODUZIONE RISERVATA



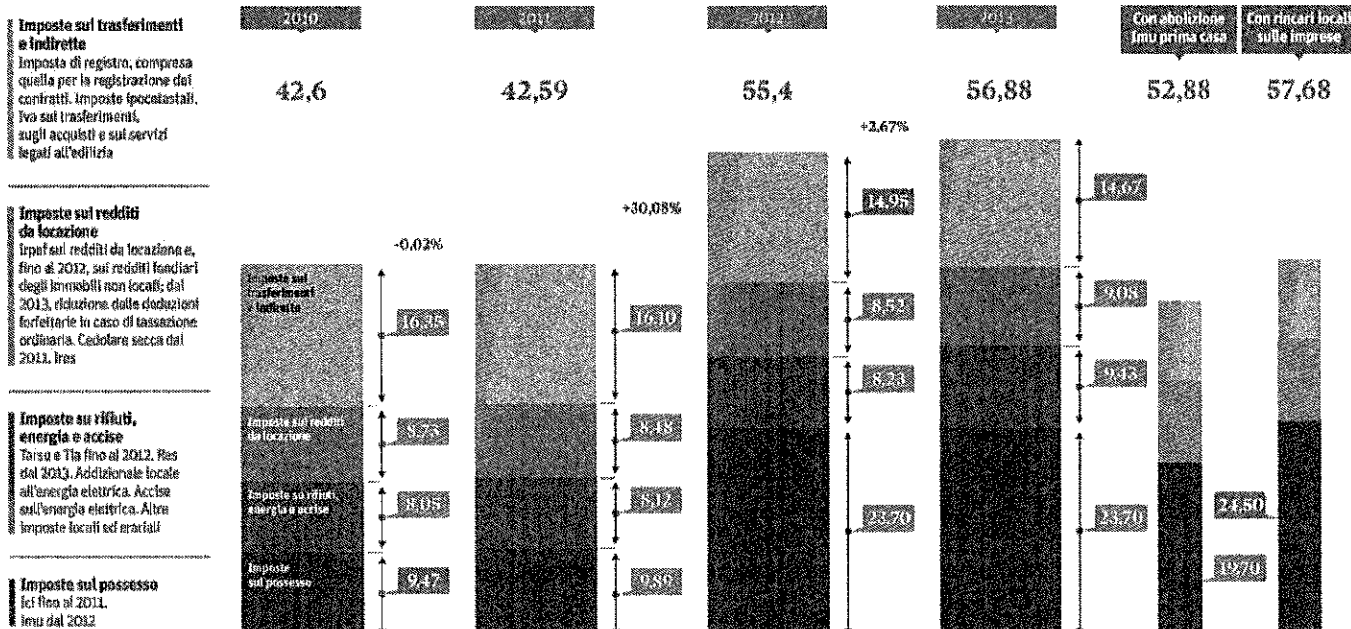
IL PRECEDENTE



Sul Sole 24 Ore del 17 maggio 2012 è stata pubblicata l'ultima misurazione della pressione fiscale sul mattone, alla luce dell'introduzione dell'Imu, ma senza i dati ufficiali sull'incasso dopo i rincari da parte dei Comuni e con una diversa progressione delle aliquote Iva

L'andamento

L'evoluzione del prelievo sugli immobili tra il 2010 e il 2013. Dati in miliardi di euro



DATI ECONOMICI	2010	2011	2012	2013
Peso delle imposte in % sul Pil	2,74%	2,70%	3,50%	3,60%
Compravendite di abitazioni	611.878	598.234	444.018	
Costruzioni nuove abitazioni regolari	204.000	163.000	144.000	

Due scenari alternativi
Il prelievo potrebbe scendere di 4 miliardi con l'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa (ipotesi peraltro remota) ma potrebbe anche salire di quasi un miliardo se i Comuni alzassero l'aliquota Imu sui fabbricati produttivi

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Dipartimento delle Finanze, Def, Oni, Agenzia delle Entrate e relazioni tecniche ai provvedimenti di finanza pubblica

Lo scudo fiscale ferma anche gli studi di settore

L'emersione delle attività all'estero blocca anche i controlli da studi di settore: è quanto afferma la Ctp di Bolzano. ► in Norme tributi - pagina 4

Ctp. La preclusione agli accertamenti vale in tutti i casi in cui il maggior imponibile è riconducibile alle somme rimpatriate

Lo scudo fiscale vince su Gerico

L'emersione delle attività all'estero blocca anche i controlli da studi di settore

Laura Ambrosi

■ Lo scudo fiscale blocca anche gli accertamenti da studi di settore o con il metodo analitico-induttivo. È quanto emerge dalla sentenza 14/02/13 della Commissione tributaria di primo grado di Bolzano.

Il contenzioso scaturisce da una verifica a un'impresa individuale nel corso della quale la Guardia di finanza ha riscontrato dal controllo dei documenti contabili l'indicazione generica delle opere in corso inserite tra le rimanenze finali e dei documenti di trasporto firmati da dipendenti che risultavano in cassa integrazione. Sulla scorta di questi elementi, l'agenzia delle Entrate ha emesso un accertamento quantificando i maggiori imponibili sui risultati degli studi di settore.

Il contribuente ha così impugnato l'avviso, chiedendo in via principale l'annullamento perché fondato solo sullo scostamento dal risultato di Gerico e in via subordinata ha richiesto che fosse considerato a "copertura" lo scudo fiscale presentato ai verificatori. Durante l'accesso delle Fiamme gialle, infatti, erano state presentate quattro dichiarazioni riservate delle attività emerse durante lo scudo fiscale per un importo complessivo superiore di quasi cinque volte l'imponibile accertato.

In giudizio la direzione provinciale dell'Agenzia ha confermato la propria pretesa. In primo luogo, ha sottolineato che l'accertamento è stato fondato sulle tante irregolarità riscontrate in sede di verifica che, avendo reso del tutto inattendibile la contabilità, hanno giustificato l'utilizzo dei risultati di Gerico. Per quanto riguarda lo scudo fiscale, invece, l'ufficio ha ritenuto che troverebbe applicazione solo con riferimento agli imponibili rappresentati

dalle somme rimpatriate oppure nel caso di accertamento sintetico (redditometro). Pertanto, trattandosi di circostanze differenti, la copertura non può essere opposta alla pretesa.

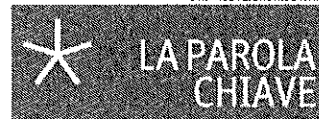
La Commissione tributaria ha ritenuto fondate le doglianze del contribuente e ha accolto il ricorso. Preliminarmente, ha rilevato che l'accertamento non fa riferimento agli studi di settore ma al metodo analitico-induttivo previsto dall'articolo 39 del Dpr 600/1973. Di conseguenza il risultato di Gerico è stato utilizzato solo come parametro ai fini della quantificazione del maggior imponibile ma «il recupero è dovuto alle presunte irregolarità riscontrate nella contabilità». Tuttavia, il collegio ha sottolineato che le asserite irregolarità riscontrate non possono qualificarsi come talmente gravi da provare una contabilità inattendibile. Inoltre, anche applicando la versione di Gerico più penalizzante per il contribuente (ossia la versione meno aggiornata), lo scostamento è minimo rispetto ai ricavi dichiarati. Pertanto mancando differenze ben più marcate e abnormi, non è possibile giustificare un accertamento analitico induttivo.

Per quanto riguarda, invece, lo scudo fiscale, i magistrati tributari di Bolzano hanno messo in luce che la tesi dell'ufficio è frutto di «un'interpretazione troppo restrittiva, non in linea col tenore letterale della normativa». La circolare 43/E/2009 ha precisato che «la preclusione opera automaticamente, senza necessità di prova specifica da parte del contribuente, in tutti i casi in cui sia possibile, anche astrattamente, ricondurre gli imponibili accertati alle somme o alle attività costituite all'estero oggetto di rimpatrio».

Le precedenti pronunce di merito avevano espresso lo stesso orientamento in relazione a

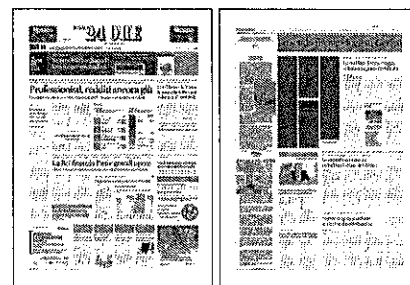
contestazioni basate su accertamento sintetico e redditometro (in tal senso la sentenza 76/01/12 della Ctr Friuli Venezia Giulia riportata sul Sole 24 Ore del 19 luglio 2012). E la sentenza 261/47/12 della Ctp di Milano (si veda Il Sole 24 del lunedì del 24 dicembre scorso) ha precisato che la dichiarazione riservata relativa allo scudo fiscale-ter può essere opposta anche dopo 30 giorni da quando il contribuente viene a conoscenza di una verifica fiscale nei suoi confronti e, dunque, anche oltre 30 giorni dalla notifica del questionario ai fini del redditometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazione riservata

► Al contribuente che ha beneficiato dello scudo fiscale, per regolarizzare la detenzione o l'esportazione all'estero di capitali e altre attività, è assicurata un'ampia riservatezza dei dati oggetto di emersione. Tali informazioni, infatti, vengono a conoscenza dell'amministrazione finanziaria solo nei casi in cui è il diretto interessato a fornirle. La dichiarazione riservata contiene l'ammontare delle attività emerse e, debitamente sottoscritta dall'intermediario, costituisce l'unico documento idoneo per invocare gli effetti preclusivi degli accertamenti limitatamente a tali importi.



AZIENDE CREATIVE

Le due Italie dell'innovazione

Gap Nord-Sud più ampio: le start-up stimolano nuova imprenditoria

di **Piero Formica**

I dati resi noti dal registro imprese delle Camere di commercio sulle startup innovative in Italia sono un campanello d'allarme per la coesione economica e sociale del Paese. Il divario Nord-Sud che strutturalmente affligge l'economia italiana ha un nuovo focolaio nella creazione di imprese trainate dall'innovazione. All'11 marzo 2013, delle 307 società costituite o già costituite da non oltre 48 mesi, il 44,3% è appannaggio delle tre grandi regioni del Nord: Piemonte in testa col 16,3%, seguito da Lombardia (15,3%) e Veneto (12,7%). Il Lazio (5,2%) e le tre grandi regioni del Sud (Campania 1%, Puglia 0,7% e Sicilia 3,3%) superano a stento il 10 per cento.

Un divario di oltre 1 a 4, in aumento se si fa entrare nel calcolo la buona natalità delle altre tre regioni del Nord (Trentino Alto Adige col 7,2%, Friuli Venezia Giulia col 5,5% e Liguria col 5,2%), segnala che in Italia si è aperto un gap di democrazia imprenditoriale all'avvio della rivoluzione industriale 2.0. Mentre il Sud arranca, il Nord già corre la maratona dell'imprenditorialità innovativa gareggiando tra 400 milioni di imprenditori di 54 Paesi, secondo le stime del Global entrepreneurship monitor. Ma anche l'Emilia-Romagna, culla della piccola imprenditorialità manifatturiera del Novecento, è in difficoltà, come mostra l'assenza dalla classifica delle 5 province top (Torino seguita da Padova, Trento, Milano e Roma) per numero di startup innovative.

Le aspettative evocate da tante agende governative si scontrano con la dura forza dei fatti. Lo spread imprenditoriale Nord-Sud, con le regioni di mezzo che potrebbero pericolosamente pendere verso il Meridione, si allarga per la spinta asimmetrica esercitata dalla di-

varicazione della natalità imprenditoriale innovativa e si approfondisce per lo sforzo anzitutto di creatività, robusto a Nord e debole a Sud, teso a trasformare la base industriale facendo leva sull'emergente e convergente imprenditorialità Nbic (nano-bio-info-cognitiva). È questa l'imprenditorialità che gioca un ruolo decisivo nel plasmare il futuro dell'economia e che offre le più promettenti opportunità di lavoro.

Se il Nord ha bisogno di abbastanza imprenditori per innovare diversi settori e creare opportunità sufficienti per i vari strati della sua popolazione, nel Sud è tanta la fame di lavoro che solo un boom d'imprenditorialità innovativa potrebbe soddisfarla. Intanto è il Nord che fa suo l'effetto domino provocato da un crescente numero di imprenditori innovativi. Il Global entrepreneurship monitor stima che uno su tre di costoro è capace di attrarre la curiosità di una terza persona e di stimolarne la propensione all'imprenditorialità.

Se con l'effetto domino il numero di startup innovative continuerà a salire, il Nord del Paese si troverà pieno di innovatori e creatori d'impresa pronti ad assumersi dei rischi in un futuro non troppo lontano. Nuove idee, nuovi modi di fare business, nuovi clienti entreranno ogni giorno nelle comunità territoriali del Settentrione. E con la quantità aumenterà la qualità della nuova imprenditoria, con startup innovative ad alto e sostenibile nel tempo potenziale di crescita, quindi in grado di produrre un abbondante raccolto di occupazione aggiuntiva.

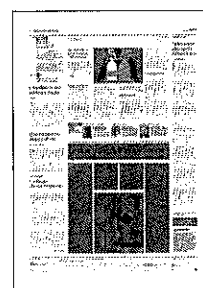
Con la forza dei fatti che dà al Nord il benvenuto nel mondo dell'imprenditorialità innovativa, quale ruolo la politica dovrebbe svolgere per scongiurare un divario incolmabile Nord-Sud? Alla politica spetta il ruolo di reinventare il

governo, appropriandosi dello spirito imprenditoriale 2.0 per trasformare il settore pubblico. Gli imprenditori innovativi sono particolarmente sensibili alla certezza del diritto e al principio di legalità. Più l'una e l'altro sono aleatori, minore sarà il loro numero e solo una piccola minoranza aspirerà a creare imprese in grado di crescere. In assenza di innovazioni dirompenti che intervengano sulla *rule of law*, l'impatto economico dello spirito imprenditoriale resterà estremamente debole nel Meridione. Sul come innovare, un messaggio forte viene anche dalla generazione del Millennio nei Paesi alla frontiera delle innovazioni. Negli Usa il 54% dei "Millennials" vuole creare un'impresa o ha già maturato una prima esperienza imprenditoriale. È una generazione che non aspira al "posto sicuro", ma che è molto propensa a porsi a cavallo tra imprenditorialità e occupazione alle dipendenze.

Quanto si ridurrebbe il gap d'imprenditorialità innovativa Nord-Sud se nel Meridione il settore pubblico non fosse più il datore di lavoro (per di più clientelare) bensì l'agente che facilita la nascita di startup innovative? E poiché i processi d'apprendimento sono la culla della rivoluzione industriale 2.0, è dalla scuola che il settore pubblico dovrebbe iniziare l'opera di trasformazione. Con una generazione meridionale del Millennio che condivida spirito, passione e attitudini imprenditoriali alla pari dei coetanei del Nord Italia, dei Paesi più evoluti e di quelli emergenti, si restringerebbe lo spread imprenditoriale che oggi relega il Sud alla periferia della rivoluzione in corso nel segno dell'innovazione. Il divario secolare Nord-Sud cederebbe gradualmente il posto alla convergenza imprenditoriale 2.0.

piero.formica@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO

Voucher, nuove soglie al netto dei contributi

* pagina 11

Prestazioni accessorie. Dal 31 maggio non potranno più essere usati i buoni acquistati prima della riforma Fornero

Voucher, calcoli sui compensi netti

Per l'Inps il limite di 5mila euro a lavoratore va riferito agli importi percepiti

Stefano Rossi

■ C'è tempo fino al 31 maggio per usare i **buoni lavoro** acquistati prima del 18 luglio 2012, senza tenere conto dei limiti economici introdotti dalla riforma Fornero (legge 92/2012). Dopo questa data, entrerà a pieno regime la nuova normativa - con il doppio limite di 5mila e 2mila euro percepiti dal lavoratore in un anno - e il sistema telematico di distribuzione dei **voucher**.

La formula di pagamento dei buoni lavoro è utilizzata dai datori di lavoro nell'agricoltura, nel commercio, nei servizi e nel turismo, per far fronte a necessità di manodopera occasionali e per periodi brevi: l'impiego è aumentato del 30% nel giro di sei mesi, da luglio dell'anno scorso a gennaio di quest'anno.

È uno degli effetti della **riforma del mercato del lavoro**, che ha liberalizzato l'uso dei **voucher** eliminando i vecchi limiti settoriali e introducendo, però, nuovi paletti. Con la circolare 4/2013, il ministero del Lavoro ha chiarito come interpretare il nuovo articolo 70 del Dlgs 276/2003 sul lavoro accessorio e ha fornito le indicazioni al personale ispettivo.

Il limite degli importi netti

Le causali soggettive e oggettive sono state sostituite dal limite economico: oggi è possibile attivare sempre e comunque il lavoro accessorio, tenendo conto soltanto del limite di 5mila euro percepiti dal lavoratore in un anno solare.

La circolare ministeriale, come la norma di legge, si limita a parlare di «compenso», ma l'Inps precisa (nel suo stesso sito) che il limite va inteso come netto: quindi, i 5mila euro corrispondono a 6.660 lordi (cioè di valore nominale dei buoni lavoro). Una lettura peraltro in linea con la prassi precedente la riforma.

Del resto - precisa il Ministe-

ro - è proprio il modesto apporto economico in capo al lavoratore che caratterizza l'occasionalità della prestazione. Una conferma è l'esenzione da ogni imposizione fiscale del lavoro accessorio o la non incidenza sullo stato di disoccupazione o inoccupazione del lavoratore.

Fermo restando il limite dei compensi totali per lavoratore in un anno, c'è un altro tetto importante per le prestazioni pagate da imprese commerciali e professionisti: in questi casi, infatti, ogni lavoratore può incassare solo un massimo di 2mila euro per ciascun committente. Anche in questo caso, il limite va inteso come netto ed è pari a 2.666 euro lordi.

Nella nozione di imprese commerciali rientra «qualsiasi soggetto, persona fisica o giuridica, che opera in un determinato settore».

Il limite dei 2mila euro non vale invece per i piccoli lavori che possono essere svolti per conto di privati cittadini (si pensi al lavoro domestico o all'insegnamento supplementare) o di associazioni sportive, di promozione sociale, di volontariato.

L'agricoltura

Nel settore agricolo - dove l'uso dei **voucher** è aumentato del 18% dal luglio a gennaio - la riforma distingue le aziende con un fatturato inferiore a 7mila euro (in cui vige il solo limite dei 5mila euro), da quelle che superano questo tetto, e possono arruolare solo pensionati o studenti sotto i 25 anni, per svolgere attività stagionali. Proprio per la specialità del settore agricolo - precisa la circolare 4/2013 - non trova applicazione l'ulteriore limite di 2mila euro previsto per le imprese commerciali e i professionisti.

I committenti pubblici

L'uso dei **voucher** è possibile da parte dei committenti pubblici: oltre a quelli indicati nel Dlgs

165/2001, vi rientrano gli enti e le società inserite nel conto economico consolidato (legge 196/2009), nei limiti, tuttavia, previsti dalle disposizioni di spesa sul personale e dei vincoli del patto di stabilità interno.

Percettori di ammortizzatori

Il Dlgs 134/2012 (convertito dalla legge 134/2012) ha ripristinato, per il 2013, la possibilità, per i percettori di prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito, di svolgere lavoro accessorio in tutti i settori produttivi, nel limite massimo di 3mila euro, senza che ciò incida sul diritto e sulla misura dell'integrazione o del sostegno al reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reddito valido per il soggiorno

■ Le novità sui **voucher** riguardano anche i lavoratori stranieri: il compenso derivante dal lavoro accessorio rientra nel reddito per il rilascio o per il rinnovo del permesso di soggiorno (nuovo articolo 70 del Dlgs 276/2003). Il ministero del Lavoro, nella circolare 4/2013, precisa però che normalmente non è considerato possibile il rinnovo del permesso con una busta paga di importo inferiore a 439 euro mensili nel caso di straniero senza familiari, ossia pari all'importo del minimo dell'assegno sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME TRIBUTARIE	
Art. 1. Le norme tributarie relative al lavoro accessorio sono: a) l'articolo 70 del D.Lgs. n. 276 del 2003; b) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; c) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; d) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; e) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; f) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; g) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; h) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; i) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; j) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; k) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; l) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; m) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; n) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; o) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; p) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; q) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; r) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; s) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; t) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; u) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; v) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; w) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; x) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; y) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; z) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006;	Art. 2. Le norme tributarie relative al lavoro accessorio sono: a) l'articolo 70 del D.Lgs. n. 276 del 2003; b) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; c) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; d) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; e) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; f) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; g) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; h) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; i) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; j) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; k) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; l) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; m) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; n) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; o) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; p) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; q) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; r) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; s) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; t) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; u) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; v) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; w) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; x) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; y) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006; z) l'articolo 10 del D.Lgs. n. 108 del 2006;

La check list

I limiti e gli adempimenti da rispettare per l'uso del lavoro occasionale accessorio

1

LA SOGLIA ECONOMICA DA NON SUPERARE

Tetto generale a 5mila euro

Il lavoratore può percepire compensi per 5mila euro in un anno, indipendentemente dal numero dei committenti. Per committenti commercianti o professionisti il limite per committente è di 2mila euro. In agricoltura è possibile usare voucher fino a 5mila euro solo se l'attività è svolta da pensionati o studenti, o, a prescindere da chi è il lavoratore, se l'attività è svolta a favore di piccoli imprenditori

2

QUANDO È VIETATO USARE I VOUCHER

Lavoro senza intermediari

Il lavoro accessorio è utilizzabile per prestazioni rivolte direttamente a favore dell'utilizzatore della prestazione stessa, senza il tramite di intermediari (con la sola eccezione degli *steward* delle società calcistiche). Dunque, il ricorso ai buoni lavoro è escluso nei casi di appalto o somministrazione (circolari Inps 88/2009, e 17/2010)

3

IL VALORE NOMINALE E QUELLO LORDO

I tagli disponibili

Il valore nominale dei buoni è di 10 euro. Sono disponibili un buono del valore di 50 euro, equivalente a 5 buoni non separabili e un buono da 20 euro (2 buoni non separabili). Il valore nominale è comprensivo della contribuzione (pari al 13%) a favore della gestione separata Inps, accreditata sulla posizione contributiva del prestatore; di quella in favore dell'Inail (7%) e di un compenso all'Inps (5%)

4

IL COMMITTENTE IMPRESA FAMILIARE

Il contributo aumenta

Se le prestazioni occasionali accessorie sono svolte per imprese familiari (articolo 70, comma 1, lettera g, del Dlgs 276/03) il valore nominale del voucher è comprensivo della contribuzione (33%) a favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, di quella per l'Inail (4%) e della quota all'Inps (5%), per la gestione del servizio. Il valore netto del voucher da 10 euro nominali in favore del prestatore, è dunque di 5,80 euro

5

DOVE SI ACQUISTANO I BUONI LAVORO

Formato cartaceo o virtuale

L'acquisto dei buoni lavoro può avvenire presso le sedi Inps, dove sono in distribuzione i voucher cartacei, tramite la procedura telematica (attraverso il sito Inps o il *contact center* dell'Istituto, previa registrazione del committente e del lavoratore), presso i rivenditori di generi di monopolio autorizzati (come le tabaccherie), negli sportelli bancari abilitati e in tutti gli uffici postali

6

LA PROCEDURA TELEMATICA

La modalità per il futuro

Il committente e il lavoratore si registrano presso l'Inps. Il lavoratore riceve la Inps Card sulla quale è possibile accreditare i corrispettivi delle prestazioni. Prima dell'inizio delle attività, il committente chiede all'Inps i buoni lavoro virtuali, invia la comunicazione preventiva all'Inail e versa il valore totale dei buoni virtuali con modello F24, o su conto corrente postale o tramite il sito Inps

Lavoro. Requisito in più rispetto a quelli del decreto 81/2008

La delega sulla sicurezza deve precisare i compiti

Aldo Monea

■ Perché la delega in materia di **sicurezza sul lavoro** sia valida, è necessario che il delegante precisi i compiti antinfortunistici attribuiti al delegato. Altrimenti mancherebbe, nel documento, un elemento essenziale per valutare l'adeguatezza delle risorse date dal delegante al delegato. È questo il principio stabilito dalla Cassazione penale che, con la sentenza 11442 dell'11 marzo scorso, ha aggiunto un requisito per la validità della delega di funzioni oltre a quelli previsti dall'articolo 16 del decreto legislativo 81/2008.

Il caso esaminato dai giudici riguarda un lavoratore che viene colpito al volto da parti di un macchinario, modificato dall'azienda utilizzatrice per esigenze produttive. Il tribunale condanna il direttore di stabilimento per il reato di lesioni personali colpose (articolo 590 del Codice penale), considerandolo delegato alla sicurezza e coordinatore del servizio di ingegneria industriale, nell'ambito del quale si è verificato l'infortunio. Il direttore ricorre in secondo grado, sostenendo la responsabilità del capo del servizio ingegneria industriale, da lui incaricato dell'osservanza delle norme antinfortunistiche. Ma la Corte d'appello conferma la condanna ritenendo il direttore incaricato, dal Cda, della prevenzione riguardante le macchine e coordinatore del servizio. I giudici, in particolare, negano validità alla delega perché non idonea a trasferire le funzioni del direttore e, comunque, non operativa, dato che il presunto delegato è assente, da tempo, e non è stato sostituito.

Il direttore, a questo punto, ricorre in Cassazione, che però conferma la sentenza d'appello. Per farlo, i giudici preci-

sano che l'articolo 16 del decreto legislativo 81/2008 stabilisce che la delega di funzioni in materia di sicurezza sul lavoro può essere conferita dal datore di lavoro o da chi sia già stato da lui delegato, nel rispetto di una serie di requisiti: il delegato deve possedere i requisiti di professionalità ed esperienza richiesti dalla natura delle funzioni delegate; la delega deve risultare da atto scritto con data certa; la delega deve conferire i poteri di organizzazione, gestione e controllo richiesti dalla funzione e l'autonomia di spesa necessaria; la delega deve essere accettata dal delegato per iscritto e a essa deve essere data adeguata e tempestiva pubblicità.

In questo quadro normativo la Cassazione, in primo luogo, afferma che non è delega l'atto che si limiti a nominare un responsabile di servizio o che concretizzi la normale articolazione organizzativa aziendale. Inoltre, non basta per la delega che il documento precisi che i compiti aziendali delegati siano da svolgere «nel rispetto di tutte le norme infortunistiche»: formula utile solo a evidenziare la necessità di rispettare gli obblighi derivanti dalla legge. La Corte sostiene, inoltre, che l'individuazione specifica dei compiti antinfortunistici trasferiti, anche se non richiesta dall'articolo 16, è requisito necessario della delega, perché senza di esso manca un parametro per valutare l'adeguatezza delle risorse messe a disposizione del delegato.

I giudici, infine, prendono atto che il presunto delegato fosse assente, già da tempo prima dell'avvenuto infortunio, e chiariscono che ciò, comunque, escluderebbe l'operatività della delega di funzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delega di funzioni

● Il decreto legislativo 81/2008, all'articolo 16, ammette che le funzioni in materia di sicurezza sul lavoro possano essere delegate dal datore di lavoro. È però necessario che siano rispettati alcuni requisiti. Ora, la Cassazione ha chiarito che la delega è valida solo se individua, in modo specifico, i compiti antinfortunistici trasferiti.



La legge Fornero manca il bersaglio

Per più del 50% delle aziende la riforma non ha favorito l'inserimento dei giovani, né ha ridotto il costo del lavoro

a pag. 42

I dati Osservatorio Gi Group e OD&M Consulting

Legge Fornero ko

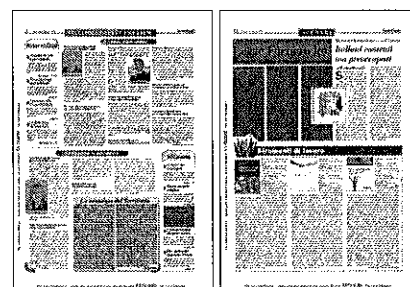
Nessuna spinta a nuove assunzioni

DI BEATRICE MIGLIORINI

La riforma del lavoro targata Fornero non centra il bersaglio. Per più del 50% delle aziende la riforma non ha contribuito all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Allo stesso tempo poi, in quasi tre imprese su quattro, non si sono verificate né la diminuzione del costo del lavoro, né l'aumentato dell'occupazione. Questi sono i principali obiettivi mancati dalla legge 92/2012. I dati, frutto della prima rilevazione dell'Osservatorio permanente sulla riforma del mercato del lavoro, promosso in collaborazione con Gi Group e OD&M Consulting, evidenziano come la riforma non abbia introdotto il livello di competitività sperato, in quasi il 60% dei casi analizzati. Sempre per la metà delle imprese intervistate, la riforma non ha inoltre creato maggior

inclusione delle donne, né nuove opportunità di impiego per gli over 50, ma anzi ha contribuito a creare una sostanziale paralisi per le scelte di assunzione delle imprese. I contratti che invece, a seguito della riforma sono stati trasformati o abbandonati da almeno della metà del campione sono quelli di inserimento, associazione in partecipazione, lavoro intermittente e collaborazione a progetto. Tra quelli trasformati, più del 70% è stato poi convertito in un'altra forma contrattuale flessibile, mentre solo poco più di un quarto dei contratti è divenuto a tempo indeterminato. Unico obiettivo centra-

to sembra quindi quello della riduzione degli abusi legati all'utilizzo improprio delle forme contrattuali flessibili in più del 50% dei casi presi in esame. In particolare viene evidenziata la diminuzione del 51% del ricorso a contratti di collaborazione a progetto e del 45% delle partite Iva. Secondo Stefano Colli Lanzi, ceo di Gi Group, in una certa direzione qualche miglioramento si è verificato, infatti «la riduzione delle forme improprie di flessibilità come i co.co.co e le partite Iva è il principale risultato che va attribuito alla riforma. Per quanto riguarda però la flessibilità in uscita, la riforma è sostanzialmente incompiuta perché avrebbe dovuto andare fino in fondo, scardinando il concetto di inamovibilità del posto di lavoro che oggi, di fatto, crea un mercato duale in cui chi ha il posto è intoccabile, ma chi è fuori dal mercato non ha quasi nessuna speranza di entrarvi».



I paletti su retribuzioni e previdenza

Due anni per saldare i contributi

L'eventuale inadempienza chiama in causa anche chi commissiona i lavori

A CURA DI

Alessandro Rota Porta

■ Il regime di responsabilità solidale negli appalti privati guarda anche a retribuzione, contribuzione e premi assicurativi oltre ai nuovi vincoli di natura fiscale introdotta scorsa estate. Sono invece escluse dall'obbligazione le sanzioni civili, di cui risponde solo il responsabile dell'inadempimento.

Ma quando scatta la tutela solidale? Dopo le modifiche previste dal decreto legge 5/2012, l'intervento più recente sul campo è stato operato dalla riforma del lavoro (legge 92/2012), che ha innovato l'articolo 29 della legge Biagi: il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con gli eventuali subappaltatori, a corrispondere ai lavoratori, entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, i trattamenti retributivi e contributivi dovuti in relazione al periodo di esecuzione dell'appalto. In caso pertanto di inadempienza dell'appaltatore/subappaltatore, la norma chiama in causa il committente.

L'arco temporale

L'arco temporale dei due anni va inteso con riferimento all'appalto in generale ovvero - nelle ipotesi di responsabilità nei confronti dei subappaltatori - con riferimento al termine del singolo lavoro di subappalto (nota del Lavoro n. 7140/2012).

Si realizzano quindi due tipi di tutela nei confronti del lavoratore impiegato nell'appalto, coinvolgendo tutti gli obblighi propri del rapporto di lavoro:

■ la prima è relativa alle retribuzioni;

■ poi c'è quella previdenziale e assistenziale.

Chi appalta deve quindi rispettare i presupposti di legge, anche per evitare rivendicazioni da parte dei lavoratori impiegati nell'appalto: superati i due anni, questi possono proporre azione diretta contro il committente, nonché contro tutti i soggetti collocati "a monte" della filiera, per conseguire quanto dovuto riguardo al contratto di appalto, entro i limiti del debito residuo del committente verso l'appaltatore. Si tratta di una tutela omnicomprensiva e tra le pretese esigibili rientrano anche il Tfr e l'eventuale indennità sostitutiva del preavviso. Sono invece esclusi gli emolumenti di altra natura, quali - per esempio - le indennità risarcitorie.

La solidarietà sul trattamento di fine rapporto è riferita - come chiarito dal decreto legge 5/2012 - alle sole quote maturate nel periodo di esecuzione del contratto di appalto.

Oltre ai lavoratori, anche gli enti previdenziali e assistenziali sono interessati al recupero degli oneri legati alla retribuzione: così come per i trattamenti retributivi, anche per i crediti contributivi e assicurativi, la responsabilità può essere fatta valere nel limite temporale di due anni. Come chiarito dalla circolare del lavoro 5/2011, al di là dei termini della solidarietà, resta comunque ferma l'ordinaria prescrizione quinquennale prevista per il recupero contributivo nei confronti del datore di la-

voro inadempiente.

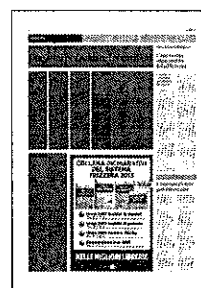
Non solo i subordinati

La circolare Inps 106/2012 ha inoltre ribadito che il regime di solidarietà tutela tutti i lavoratori, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, quindi non solo quelli subordinati, ma anche quelli impiegati nell'appalto con altre tipologie contrattuali (per esempio collaboratori a progetto), o quelli non regolarizzati purché utilizzati direttamente nell'opera o nel servizio oggetto dell'appalto. Anche la circolare Inail 54/2012 è intervenuta a illustrare la vigenza dei diversi regimi di responsabilità, a seguito delle modifiche legislative dello scorso anno.

I riscontri

Diventa dunque importante adottare tutte le cautele possibili. Per esempio con il riscontro di alcuni aspetti formali: iscrizione al registro delle imprese, elaborazione del Lul (libro unico del lavoro), possesso del Durr (documento unico di regolarità contributiva), eccetera. Anche visionando il modello di comunicazione preventiva obbligatoria (Unilav) che l'appaltatore/subappaltatore deve aver inviato online al Centro per l'impiego entro il giorno antecedente l'inizio del rapporto di lavoro, il committente/appaltatore può verificare che l'assunzione dei lavoratori impiegati nell'appalto/subappalto sia stata effettuata correttamente. Così come vanno considerati gli aspetti sulla sicurezza sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lunedì 25 Marzo 2013 Il Fatto Pagina 4

Dietro la zuffa Cisl-Crocetta la cessione dello Ial a privati

Lillo Miceli

Palermo. Formazione professionale, ovvero: governo regionale vs Cisl. Una lite anomala nel nome della difesa dei livelli occupazionali che nessuno mette in discussione. «Non licenzieremo nessuno», ha sempre detto il presidente della Regione, Crocetta. «Vogliamo il rispetto degli operatori della formazione professionale», ribadiranno Cisl-Sicilia e Cisl-Scuola, questa mattina, durante la manifestazione di protesta che si terrà, a Palermo, in via Ausonia davanti alla sede dell'assessorato alla Formazione professionale. Addirittura, l'assessore al ramo, Scilabra, ha assicurato che dopo la conclusione della prima annualità del famigerato «Avviso 20», saranno effettuati corsi di riqualificazione per gli operatori della Formazione per garantire il loro futuro occupazionale.

E allora, sembrano fuori luogo dichiarazioni e telefonate al limite della micaccia che un sindacalista della Cisl, Tessitore, persona notoriamente mite, avrebbe rivolto al dirigente regionale, Corsello, e che hanno indotto Crocetta a presentare un esposto per minacce alla Procura di Palermo.

Che nel variegato mondo della Formazione, in anni recenti e remoti, sia accaduto di tutto e di più, è noto. «Di fronte alla "manciugghia" diffusa - ha ribadito ieri il presidente della Regione, Crocetta -, al sistema delle finte vendite agli amici per sottrarre soldi ai lavoratori per appropriarsi delle risorse dei siciliani, di fronte alla scadente formazione che non prepara i giovani e non garantisce lo stipendio ai lavoratori, di fronte al fatto che la Regione intende garantire tutti gli operatori, non temiamo né gli annunci sulla "benzina", né quelli di manifestazioni che non dovrebbero essere rivolte contro la Regione, che paga gli enti per pagare a loro volta i lavoratori, ma contro gli enti stessi. La verità viene sempre a galla, nessuno pensi di usare la forza o di costringere coi soliti atti o, peggio, con gli intrighi di palazzo a commettere azioni illegali».

Il lettore, a questo punto, si chiederà: perché di questo scontro al calor bianco sono protagonisti solo il governo regionale e la Cisl? Perché tra i 43 enti passati ai «raggi X» che rischiano di restituire ingenti somme per irregolarità - soprattutto per non avere pagato gli stipendi ai propri dipendenti - c'è lo Ial: ente di formazione professionale ceduto dalla Cisl, nel 2008, a privati. «Appena eletto segretario generale di Cisl-Sicilia - ha sottolineato Bernava - ho deciso che il sindacato doveva liberarsi dell'ente di formazione. Lo Ial è stato ceduto a un gruppo privato; è stato costituito un nuovo Cda». Ma chi sono questi privati? «Personalità che fanno riferimento a un'area del Pd, che sono subentrati nella gestione, acquisendo patrimonio immobiliare, dipendenti e passività. Non abbiamo fatto alcuna transazione economica. Non c'è stata alcuna vendita. Non abbiamo preso soldi». Volendo essere maliziosi si potrebbe dire che prima la Cisl si è liberata dei dipendenti dello Ial (quanti sono?) e adesso si straccia le vesti, temendo che restino senza lavoro. Nell'Italia dei conflitti d'interesse, può anche starci che politici in carriera facciano incetta di enti accreditati per la formazione per rastrellare consenso. L'altra anomalia, oltre la polarizzazione dello scontro governo-Cisl, è che in Sicilia gli enti accreditati sono oltre 2.200. «Nel 1998 - ha sottolineato Bernava - gli enti accreditati per la formazione professionale erano 34, con tremila dipendenti. La legge li vincolava a organizzazioni sindacali o religiose. E' con il governo regionale, presieduto da Capodicasa, che si è cominciato ad allargare l'accreditamento a familiari e compagni di partito. Il boom è stato tra il 2002 e il 2004, fino a raggiungere ottomila dipendenti. E chiunque, fino al 2008, poteva accreditarsi. Inoltre, l'ex-dirigente generale, Albert, nel passaggio dai fondi regionali a quelli del Fse, non ha applicato alcun criterio selettivo».

Per Crocetta, «non un solo posto di lavoro si perderà, ma molti enti andranno via. Così come dovrà finire il gioco di vendita fittizia di enti che poi non trovano risorse per pagare i lavoratori o peggio se li hanno pagati, da dove si evince? In ogni caso, gli enti che saranno venduti dovranno riaccreditarsi e dimostrare di avere adeguate risorse. Nessuno pensi di chiudere questa partita con linguaggi violenti. Non temiamo la sfida della Cisl».



formazione

«Si tutelino lavoratori ed enti puliti»

Dirigenti e iscritti della Cisl e della Cisl Scuola si ritroveranno oggi a Palermo, per la protesta degli operatori della formazione professionale.

A Catania, informa il sindacato attraverso una nota, l'appuntamento è in via Imperia, da dove partirà un pullman per portare dirigenti e lavoratori all'appuntamento delle 9.30 davanti alla sede dell'assessorato regionale alla Formazione, in via Ausonia.

«Dopo l'ennesima manipolazione strumentale a danno della Cisl e dei suoi dirigenti da parte del presidente Crocetta - dice Maurizio Bernava, segretario generale della Cisl siciliana - e le continue sue provocazioni per denigrare e deviare il significato della protesta, la Cisl e la Cisl scuola si impegneranno con una massiccia partecipazione e con un solo obiettivo: la certezza che il governo abbia un percorso di tutela occupazionale e dei lavoratori a seguito delle recenti scelte. Alla Cisl interessa solo il destino dei lavoratori.

«Basta con i proclami e le riforme fatte in conferenza stampa - aggiunge Bernava - vogliamo un confronto serio e autorevole dove la Cisl potrà fornire linee e proposte per riorganizzare radicalmente e riqualificare l'intero sistema della formazione professionale. Affermiamo il diritto e il dovere del sindacato di partecipare alle scelte di cambiamento che coinvolgono i lavoratori perché si rispetti la dignità dei dipendenti degli enti, senza retribuzione da troppi mesi, per rendere produttiva ed efficace la formazione professionale.

«La Cisl siciliana - conclude il segretario della Cisl siciliana - non ha alcun interesse a mantenere l'attuale sistema formativo nella condizione di sfascio, dequalificato e senza trasparenza, con danni che pagano solo i lavoratori. Affermiamo la libertà e il diritto di protestare e criticare per cambiare realmente».

Il deputato regionale del Pdl, Nino D'Asero, dal canto suo raccomanda attenzione, ma si ritiene soddisfatto per l'approvazione da parte dell'Ars dell'ordine del giorno che impegna il Governo regionale a sbloccare i pagamenti e a sostenere gli enti di formazione aderenti alla Confap. «Non si faccia di tutta l'erba un fascio - dice D'Asero - il piano di razionalizzazione escluda, dopo attenta verifica, solo chi realmente non ha rispettato gli accordi con la Regione per la formazione professionale dei giovani che hanno concluso la scuola media. Il settore, almeno per il 70% è gestito dalla Confap, confederazione di enti di formazione professionale di ispirazione cristiana, e di questi circa il 50% dai salesiani, mai coinvolti in scandali di mala gestione. I figli di Don Bosco e il personale qualificato da loro selezionato però - aggiunge - da mesi non ricevono quanto dovuto dalla Regione per l'opera meritoria che svolgono quotidianamente finalizzata a formare, anche in ambito professionale, buoni cristiani e onesti cittadini».

25/03/2013

Candidato unico, il centrodestra decide

Giuseppe Bonaccorsi

Da sempre nemici, ma adesso possibili alleati contro Stancanelli. Sembra un paradosso, ma è quello che potrebbe manifestarsi nel vertice di coalizione di centrodestra convocato questo pomeriggio dal segretario provinciale Pdl, Basilio Catanoso. Alle 18 il centrodestra avvierà la discussione concreta sulla scelta di un possibile candidato unico per riportare a palazzo di città un sindaco di centrodestra. Le posizioni, però restano distanti, soprattutto tra coloro che appoggiano Stancanelli e chi, invece, del sindaco uscente e nuovamente candidato non ne vogliono più sentire parlare. La polemica più forte si registra nel Pdl dove la corrente che fa capo al deputato nazionale Castiglione e all'ex senatore Pino Firrarello sembra intenzionata a proporre alcuni nomi da contrapporre a Stancanelli. Nell'elenco ci sarebbero anche la professoressa universitaria Ida Nicotra e l'attuale capogruppo consiliare Pdl Nuccio Condorelli, entrambi da sempre vicini alle posizioni dei due esponenti azzurri. Dall'altro lato ci sarebbero altri esponenti di spessore del Pdl che, pur non avendo nel cuore solo Stancanelli, chiederanno di convergere sul suo nome per evitare di perdere il Comune, magari a vantaggio o dell'ex sindaco Enzo Bianco, candidato di buona parte del centrosinistra, oppure del candidato del movimento 5Stelle, Lidia Adorno che, però, sino a questo momento non è apparso un candidato pronto a confrontarsi con gli avversari. Oggi la discussione nel centrodestra sarà molto interessante perché anche gli altri partiti della coalizione dovranno prendere posizione ed è chiaro, a questo punto, che la Destra di Musumeci spingerà per il sostegno della candidatura di Stancanelli per evitare di andare al voto spaccati e ripetere il tracollo delle Regionali. Sarà interessante anche capire che posizione prenderà il Pds-Mpa di Lombardo che negli ultimi tempi ha rotto con Stancanelli pur lasciando al loro posto gli assessori di riferimento. Vuoi vedere che nel centrodestra una mano fa una cosa e l'altra la disfa? Bisognerà capire anche se alla fine una parte del centrodestra deciderà di convergere su un candidato opposto a Stancanelli, magari per indurre il sindaco a scendere a patti che comprendano anche i partiti; accordi che potrebbero arrivare qualora Stancanelli dovesse trovarsi al ballottaggio in una posizione non certo blindata.

Mentre il centrodestra avvia la discussione, nel centrosinistra il senatore Bianco blinda la sua candidatura, ma deve fare i conti con molte incognite. Il deputato regionale dei Democratici riformisti per la Sicilia, Marco Forzese, nonostante l'accordo raggiunto dal movimento di Crocetta con l'ex senatore Pd, sembra intenzionato a candidarsi ugualmente per la poltrona di sindaco. Allo stesso tempo in Rifondazione continuano i mugugni contro la candidatura di Bianco che dovrebbe ottenere in questi giorni anche il sostegno dell'Udc di Leanza. In questo contesto si inseriscono le forti contrapposizioni tutte interne al Pd e l'appello di un nutrito gruppo di associazioni della Società civile che continua a pressare per primarie di coalizione, sia di centrosinistra che di centrodestra. Queste associazioni hanno deciso di tenere un'assemblea stasera alle 20 presso la sede del Laboratorio Socio Politico «Il Prezioso Avanzo», in via Pantano, 42, Sala Loyola. «Fino a quando le stanze e le segreterie dei partiti rimarranno luoghi inaccessibili nei quali si consumano, più spesso in forma di faide, le procedure selettive delle candidature - si legge in una nota delle associazioni - il cittadino sarà considerato come un suddito solo in quanto portatore di consenso».

ME Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

Anno X - numero 2096 22 Marzo 2013

A Catania incontro su affari Italia-Usa

Confindustria Sicilia, partner di Enterprise Europe Network, organizza in collaborazione con la Camera di commercio di New York un evento di presentazione sulle opportunità di business fra Italia e Stati Uniti, destinato agli operatori delle filiere turismo, agroalimentare e vitivinicolo. L'incontro, in programma, alle 10,30, presso la Camera di commercio di Catania, punta a favorire la creazione di partnership e collaborazioni tra il tessuto economico imprenditoriale siciliano e il mercato nordamericano, in previsione di una prossima missione in Sicilia di operatori statunitensi in programma entro l'estate 2013. All'incontro operativo parteciperanno il presidente di Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo, Ornella Laneri, il vicepresidente di Confindustria Sicilia, Nino Salerno, il segretario generale della Italy-America Chamber of Commerce di New York, Federico Tòzzi, il chief executive officer della American Travel Service NYC, Luigi Nappo, gli imprenditori Rinaldo DeSantis (Luca Santi Foods) e Ryan Imbriale (Faropian Wines).

LA SICILIA 22/3/2013

Business Sicilia-Usa, incontro Confindustria

Confindustria Sicilia, partner di Enterprise Europe Network, organizza in collaborazione con la Camera di Commercio di New York un evento di presentazione sulle opportunità di business fra Italia e Stati Uniti, destinato agli operatori delle filiere turismo, agroalimentare e vitivinicolo. Un modo per conoscersi meglio e per confrontarsi.

L'incontro è in programma oggi dalle ore 10,30 e si svolgerà nella Camera di Commercio di Catania.

Si punta a favorire la creazione di partnership e collaborazioni tra il tessuto economico imprenditoriale siciliano e il tessuto economico imprenditoriale nordamericano, in previsione di una prossima missione in Sicilia di operatori statunitensi che è già

in programma entro l'estate del 2013.

All'incontro operativo alla Camera di commercio parteciperanno per gli imprenditori ospiti il presidente di Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo, Ornella Laneri, il vicepresidente di Confindustria Sicilia, Nino Salerno e il vicepresidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco.

Per il mercato americano interverranno il segretario generale della Italy-America Chamber of Commerce di New York, Federico Tozzi, il chief executive officer della American Travel Service NYC, Luigi Nappo e ancora gli imprenditori Rinaldo DeSantis (Luca Santi Foods) e Ryan Imbriale (Faropian Wines).

Cronaca di Catania e Provincia

CONFINDUSTRIA Alla Camera di commercio ieri incontro preparatorio con alcuni operatori statunitensi

Le imprese "guardano" agli Usa

Turismo, agroalimentare e vitivinicolo i settori "forti" sui quali puntare

Fabio Rao

Parte il business Sicilia-Usa. Un incontro di "affari" al Palazzo della Borsa, organizzato ieri mattina da Confindustria Sicilia (partner di "Enterprise Europe Network") e dalla Camera di commercio di New York, per presentare le opportunità di "business" fra Italia e Stati Uniti, destinato agli operatori delle filiere del turismo, dell'agroalimentare e del vitivinicolo.

Una "vetrina" verso il mercato Nordamericano, destinato a circa settanta aziende, per commercializzare prodotti locali d'eccellenza. L'evento "Sicilia-USA, opportunità di cooperazione internazionale", rappresenta un incontro preparatorio alla missione "Incubing", d'ingresso, alla presenza di operatori statunitensi dei comparti turistico, agroalimentare e vitivinicolo.

Si punta a favorire la creazione di partnership e collaborazioni tra il tessuto economico imprenditoriale etneo e siciliano, e il mercato nordamericano, in previsione di una prossima missione in Sicilia di operatori statunitensi in programma entro l'estate 2013. «Quella di oggi è una pre-fase e si tratta di un'occasione d'oro per noi imprenditori - ha detto il presidente di Confindustria Sicilia Alberghe Turismo, Ornella Laneri -, per identificare quello che è il nostro potenziale e quelle che sono le nostre criticità, per poter affrontare un "export" di prodotti e

di servizi negli Stati Uniti. Abbiamo l'occasione della presenza della Camera di commercio di New York e di due "buyers" (potenziali acquirenti, ndr) importanti degli Usa sempre da New York, e di una responsabile di un "grosso" tour operator che lavora dagli Stati Uniti verso l'Italia, per capire cosa vogliono. L'America ha molta fame di Sicilia, occorre verificare, siamo pronti a offrire a livello commerciale quello che chiede l'americano: cioè un servizio reale, eccellenza, prodotti unici e prodotti posizionabili per loro sul mercato. Un vino per esempio che è possibile piazzare sul mercato; oppure un servizio turistico legato all'eno-gastronomia di nicchia, che dia un ritorno».

Oltre che il segretario generale della Italy-America Chamber of Commerce di New York, Federico Tozzi, era presente al Palazzo della Borsa il vicepresidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco: «I prodotti di cui disponiamo - ha aggiunto quest'ultimo - rappresentano il top: i migliori vini, gli oli, sono prodotti siciliani; quello che è la nostra forza è il prodotto artigianale, che ci distingue dal prodotto di massa che non ha più un motivo reale di comparto di mercato: il turismo è inutile dirlo, come il turismo nautico, rappresenta un grosso potenziale in termini di numeri, per i turisti in arrivo. In termini di sviluppo, puntiamo molto sull'eno-gastronomia per il rilancio reale della nostra terra».



La presidente Ornella Laneri, in mezzo ai "buyers" statunitensi

INIZIATIVA DI CONFINDUSTRIA SICILIA

Il turista Usa si conquista a tavola

Confindustria Sicilia punta su turismo, filiera agroalimentare e vitivinicola per conquistare i mercati statunitensi. Oltre 70 imprese hanno partecipato ieri all'incontro preparatorio, organizzato in collaborazione con Enterprise Europe Network e con la Camera di commercio di New York, in vista di una possibile missione di operatori americani in programma in Sicilia nei prossimi mesi.

Obiettivo dell'evento: mettere in luce le opportunità di interscambio e di partnership con il mercato nordamericano, che rappresenta per l'Italia una delle aree strategiche per l'export e per le relazioni commerciali, con i suoi 300 milioni di consumatori ed elevati redditi pro capite. «C'è grande fame di Sicilia negli Stati Uniti - spiega Ornella Laneri, presidente di Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo - questo incontro con importanti buyers dei settori agroalimentare, turistico e vinicolo, è servito a capire meglio quali sono le esigenze del mercato statunitense, ma anche a identificare le criticità da superare per proporci come realtà economica credibile e qualificata».

Per Ornella Laneri, a fronte di dati sui flussi turistici complessivamente scoraggianti, l'unico segmento che non sembra conoscere crisi è quello del turismo enogastrono-

mico: «E' questo un comparto - aggiunge - sul quale la nostra regione può puntare, come leva strategica di marketing del territorio, esaltando tipicità, eccellenze e qualità dei nostri prodotti. Ma è necessario agire come una squadra».

Un concetto, questo, che guida la filosofia di "Sicily Tasting Network", la neonata rete di promozione del turismo enogastronomico siciliano, costituita da Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo, Enterprise Europe Network, insieme con la Federazione strade del vino e dei sapori di Sicilia, e il Movimento turismo del vino.

«Il mercato Usa è ricettivo e attento ai prodotti siciliani - conferma il Segretario generale della Camera di commercio italiana a New York, Federico Tozzi - la Sicilia, nell'immaginario degli americani, rappresenta un "marchio" ben identificato e conosciuto. Con la ripresa dei consumi, che è ormai in atto in America, sono certo che le imprese dell'Isola potranno avere buone possibilità di successo».

Gli incontri tra i buyers statunitensi Luigi Nappo, Chief Executive Officer della American Travel Service Nyc, Rinaldo DeSantis (Luca Santi Foods) e Ryan Imbriale (Faropian Wines) e le imprese siciliane sono proseguiti nel pomeriggio.